



12 DICEMBRE 1969 – 12 DICEMBRE 2019 50 ANNI DALL'INIZIO DELLA STAGIONE DELLE STRAGI

Il periodo si caratterizza soprattutto per diverse **stragi** che apparvero insensate e talvolta senza colpevoli: riguardo ad alcune di esse non vi è tuttora certezza sugli esecutori, e in nessun caso risultano noti i nomi di eventuali mandanti. Tra il 1968 e il 1974 in Italia furono compiuti 140 attentati, tra i quali:

- 12 dicembre 1969: **strage di piazza Fontana a Milano** (17 morti e 88 feriti; il più cruento di quegli anni, e il secondo più sanguinoso di sempre in Italia dopo la **strage di Bologna del 1980**);
- 22 luglio 1970: **strage di Gioia Tauro** (6 morti e 66 feriti);
- 31 maggio 1972: **strage di Peteano a Gorizia** (3 morti e 2 feriti);
- 17 maggio 1973: **strage della Questura di Milano** (4 morti e 52 feriti);
- 28 maggio 1974: **strage di piazza della Loggia a Brescia** (8 morti e 102 feriti);
- 4 agosto 1974: **strage dell'Italicus** (strage sull'espresso Roma-Brennero, 12 morti e 105 feriti);
- 2 agosto 1980: **strage della stazione di Bologna** (85 morti e 200 feriti).



Interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo lo scoppio

La **strage di piazza Fontana** fu conseguenza di un grave attentato terroristico compiuto il 12 dicembre 1969 nel centro di Milano presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, che causò 17 morti e 88 feriti. Considerata «la madre di tutte le stragi», il «primo e più dirompente atto terroristico dal dopoguerra», «il momento più incandescente della strategia della tensione» e da alcuni ritenuto l'inizio del periodo passato alla storia in Italia come **anni di piombo**. Per tanti aspetti si può parlare d'una storia della Repubblica *prima e dopo* piazza Fontana. Gli attentati terroristici di quel giorno furono cinque, concentrati in un lasso di tempo di appena 53 minuti, e colpirono contemporaneamente Roma e Milano, le due maggiori città d'Italia. A Roma ci furono **tre attentati** che provocarono 16 feriti, uno alla Banca Nazionale del Lavoro in via San Basilio, uno in Piazza Venezia e un altro all'**Altare della Patria**; una seconda bomba venne ritrovata inesplosa in **piazza della Scala** a Milano.

La strage della Banca dell'Agricoltura non fu la più atroce tra quelle che hanno insanguinato l'Italia, ma diede avvio al periodo stragista della "strategia della tensione", che vide realizzare numerosi attentati come la **strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974** (8 morti), la **strage del treno Italicus del 4 agosto 1974** (12 morti) e la più sanguinosa **strage di Bologna del 2 agosto 1980** (85 morti). Le lunghe e innumerevoli indagini hanno rivelato che la strage fu compiuta da terroristi dell'estrema destra, collegati con apparati statali e sovranazionali, i quali però non sono mai stati perseguiti.

Nel giugno 2005 la Corte di Cassazione ha stabilito che la strage fu opera di «un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di **Ordine nuovo**» e «capitanato da **Franco Freda e Giovanni Ventura**», non più perseguibili in quanto precedentemente assolti con giudizio definitivo dalla Corte d'assise d'appello di Bari. Gli esecutori materiali sono ignoti.



Piazza Duomo il giorno del funerale delle vittime

A causa del ricorso al **segreto di Stato** durante le indagini, la storia giudiziaria della strage di Piazza Fontana rappresenta sul versante terrorismo quello che il **golpe Borghese** rappresenta sul versante dell'eversione.

Le indagini si sono susseguite nel corso degli anni, con imputazioni a carico di vari esponenti anarchici e neofascisti; tuttavia alla fine tutti gli accusati sono stati sempre assolti in sede giudiziaria (peraltro alcuni sono stati condannati per altre stragi, e altri hanno usufruito della prescrizione, evitando la pena). La vicenda è oggetto di controverse interpretazioni; una delle ipotesi sostiene che, una volta abbandonata la pista anarchica, il sospetto che gli attentati fossero opera dei neofascisti fu usato per dare credito alle teorie della «**strategia della tensione**» (un disegno dell'estrema destra per creare instabilità nelle istituzioni e terrorizzare i cittadini), e della «strage di Stato», ordinata da settori del mondo politico (dai servizi segreti e da collusioni tra mondo dell'economia e criminalità) per diffondere il panico e giustificare misure d'emergenza, in modo da garantire il potere ai settori più reazionari della politica.

Al termine dell'ultimo processo del 2005 la Cassazione ha affermato che la strage fu realizzata dalla cellula eversiva di **Ordine Nuovo** capitanata da **Franco Freda e Giovanni Ventura**, non più processabili in quanto assolti con sentenza definitiva nel 1987; non è mai stata emessa una sentenza per gli esecutori materiali, cioè coloro che portarono la valigia con la bomba.

LA STRAGE 50 ANNI DOPO – COSA RESTA DI PIAZZA FONTANA di Aldo Cazzullo

La notizia alla radio di un bambino amputato. È il ricordo di piazza Fontana che un altro ragazzino di mezzo secolo fa, Gianrico Carofiglio, ha affidato al Corriere. Il bambino si chiama Enrico Pizzamiglio. Ora ha 62 anni. Quel pomeriggio era alla banca nazionale dell'Agricoltura per pagare una bolletta, insieme con sua sorella Patrizia, di tre anni più grande. Il padre aveva affidato loro la commissione, perché non poteva assentarsi dall'edicola che mandava avanti. (Continua a pag. 2)

INDICE



12 dicembre 1969 – 12 dicembre 2019: 50 anni dall'inizio della stagione delle stragi

Contro le donne una violenza continua e dalle mille facce
Ultimissime: emendamenti al Decreto Legge 126/2019

Pensioni: incontro Miur-Inps-Sindacati scuola sulla circolare, le problematiche e le nostre proposte

Ricerca: incontro all'Aran sui sistemi di classificazione del personale

Un articolo del Corriere sugli scioperi dei sindacati della scuola: 114 su 177 hanno meno di 100 iscritti

Edilizia scolastica: per la sicurezza servono 200 miliardi di euro

Garante dell'infanzia: definire standard per mense, asili e parchi

In evidenza - Notizie scuola - Altre notizie di interesse
Sedi e orari di consulenza FLC Monza e Brianza

Enrico e Patrizia hanno fatto gli edicolanti in via Lorenteggio, Milano, per tutta la vita. Entrambi hanno superato un lungo calvario, in particolare il più piccolo, che ha subito amputazioni parziali ai piedi e ha imparato a convivere con le protesi. Hanno fatto con amore un lavoro duro, che in questi anni è diventato ancora più difficile. Appartengono in qualche modo alla grande comunità del Corriere, ma non hanno mai parlato di piazza Fontana, e anche in questo cinquantenario non se la sono sentita di raccontare un dolore che resta soltanto loro.

Il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Carlo Arnoldi, nella strage ha perso il padre. Racconta che, per quanto ne sa, non ci sono superstiti tra le donne e gli uomini rimasti feriti cinquant'anni fa. Molti erano adulti, qualcuno già anziano. È possibile che si sbagli. Qualcuno che quel 12 dicembre l'ha vissuto sulla propria persona dovrebbe ancora essere vivo.

Aspettiamo la sua testimonianza. Perché è troppo angosciante pensare che di quel giorno, relativamente vicino e così importante per l'Italia e per Milano, non sia rimasto davvero nulla.

Colpevoli certi non ce ne sono. In carcere non c'è nessuno. Non esiste una verità storica incontestata, e quindi condivisa. Esiste una verità giudiziaria, che si può così sintetizzare: estremisti di destra — forse infiltrati tra gli anarchici, certo coperti dai servizi segreti — hanno colpito innocenti per provocare una svolta reazionaria.

Che cosa sanno di tutto questo i nostri figli e nipoti? Non molto più di nulla. Eppure riannodare il filo della memoria non è impossibile. In questi giorni è stato giustamente ricordato l'assassinio di Antonio Annarumma, un poliziotto di ventidue anni ammazzato con un tubo di ferro dagli estremisti di sinistra a Milano il 19 novembre 1969. Un delitto negato e occultato per molti anni.

Anche di piazza Fontana è importante che si parli. Le iniziative non mancano. Il Comune farà senz'altro la sua parte, come le associazioni. La giornalista Anna Migotto ha girato un documentario sulla reazione dei milanesi che sarà presentato il 15 dicembre, anniversario dei funerali. Il regista Marco Tullio Giordana ha chiesto alla Rai di trasmettere il film *Romanzo di una strage*, che tra l'altro difende la memoria di Giuseppe Pinelli e del commissario Luigi Calabresi, anche loro in modo diverso vittime delle conseguenze di quell'evento terribile. Sono tanti segnali che però andrebbero legati da un disegno comune. Rivolto in primo luogo ai nostri ragazzi.

Piazza Fontana non è soltanto un posto in cui sono morte e sono rimaste ferite troppe persone in modo assurdo e ingiusto. È anche l'inizio di anni drammatici per la convivenza civile. Anni in cui le giovani generazioni mimarono la guerra civile combattuta dai padri tra il 1943 e il 1945. In cui la fedeltà al patto costituzionale fu violata sia da bande armate rosse e nere, sia da apparati dello Stato. Non è sempre facile districarsi tra gli eccessi ideologici, tra i dietrologi di professione e tra i negazionisti, tra chi esagera pensando che non si sappia nulla e chi esagera pensando che si sappia tutto. Ma custodire e trasmettere il ricordo è un dovere.

Per troppo tempo hanno avuto diritto di parola solo i carnefici: pubblicati dagli editori, invitati in tv, quasi mitizzati. Poi finalmente la parola l'hanno presa le vittime. Libri come *Spingendo la notte più in là* di Mario Calabresi e *Come mi batte forte il tuo cuore* di Benedetta Tobagi hanno avvicinato i giovani a una vicenda che non conoscono, ma che li riguarda. *De te fabula narratur*, di noi parla la storia. Piazza Fontana dovrebbe essere ricordata — a cominciare dai nomi e dalle biografie delle vittime — in tutte le scuole di Milano^(*). Che in questi anni sta tornando capitale morale; e quindi può essere anche la capitale della memoria. (Corriere della Sera 26.11.2019)

(* In tutte le scuole d'Italia, a nostro parere.)

CONTRO LE DONNE UNA VIOLENZA CONTINUA E DALLE MILLE FACCE: ALLORA NON SOLO IL 25 NOVEMBRE.

La scuola ha un ruolo insostituibile (se ne è consapevole)

La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa.

Essa non conosce confini, né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace.

(Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite - 1993)

Anche quest'anno, il 25 novembre è stata una ricorrenza che riporta un lungo elenco di molestie, discriminazioni e diritti negati, perché la violenza sulle donne rappresenta un fenomeno diffuso che permea profondamente le società, senza confini geografici né distinzione di classe sociale o di età.

Importanti innovazioni giuridiche, quali la Convenzione di Istanbul del 2011 e la Direttiva UE 29/2012, hanno segnato un avanzamento nella definizione di un impianto normativo che inquadra opportunamente la violenza di genere come violazione dei diritti umani e manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne.

I dati relativi al fenomeno ci rimandano, al contrario, un quadro di realtà in cui gli abusi e i soprusi non hanno segnato alcun arretramento, mentre l'Italia registra una situazione sempre più allarmante in termini di femminicidi.

Le cause dell'inefficacia degli strumenti giuridici sono da ricercare nelle scarse misure di prevenzione e di contrasto adottate, ma ancor più in un contesto culturale privo di anticorpi per arginare la violenza contro le donne, incapace di promuovere le pari opportunità e di combattere gli stereotipi di genere.

Come lavoratrici e lavoratori della conoscenza sentiamo la responsabilità di investire sulla prevenzione attraverso un impegno straordinario nell'educazione di genere, per avviare un cambiamento nelle nuove generazioni e tentare di aggredire le radici culturali della violenza contro le donne.

Scuole, Università, Enti di Ricerca, Accademie e Conservatori, luoghi privilegiati della socializzazione, del pluralismo culturale, della formazione hanno il compito di promuovere la conoscenza e il rispetto delle differenze, combattere pregiudizi, offrire modelli positivi, a partire da un uso corretto e responsabile delle parole.



Il linguaggio, infatti, nel veicolare significati e messaggi che si radicano nel modo di pensare e di percepire i fenomeni, può essere esso stesso, a seconda dell'uso che se ne fa, una forma di violenza e discriminazione.

Educare contro la violenza di genere significa anche decontaminare il codice linguistico dalla pratica diffusa dei commenti osceni, dei doppi-sensi volgari, degli intercalari che umiliano e offendono la donna in quanto tale, rappresentandola come oggetto del desiderio e del potere dell'uomo; significa denunciare e rifiutare espressioni che legittimano mancanza di rispetto, denigrazione della sessualità e della libertà femminile, creando spazi di aggressione simbolica in cui nascono e crescono vere e proprie forme di violenza fisica e psicologica.

Vuol dire, soprattutto, insegnare che la relazione tra le persone è scambiarsi idee e opinioni crescendo nella diversità, ma nel merito delle cose; senza trasformare l'avversario, ma più sovente l'avversaria, in un bersaglio deviato di ingiurie a sfondo sessista, secondo quella pratica nata coi social che si rivela una scorciatoia per i poveri di argomenti e i vigliacchi di azione.

Il 2019 si è caratterizzato per una forte spinta di personalità femminili, esempi di intelligenza e di coraggio, pronte a sfidare convenzioni e stereotipi: sono loro a far nascere una nuova sensibilità sociale e politica, a diffondere modelli e immaginari inclusivi, ad affermare la partecipazione delle donne ai processi decisionali del Paese, per lottare contro ogni forma di sfruttamento, emarginazione, ingiustizia, violenza, nel solco della storia. Non è tutto, ma un importante passo verso l'uguaglianza, lo sviluppo, la pace; un percorso che vede impegnate e protagoniste tutte le professionalità del mondo della conoscenza.

ULTIMISSIME: EMENDAMENTI AL DECRETO LEGGE 126/2019. NOVITÀ PER INFANZIA, PRIMARIA, SOSTEGNO, PARITARIA, CFP, DSGA FF, SUPPLENZE

Le Commissioni Cultura e Lavoro della Camera hanno completato la discussione sugli emendamenti al Decreto Legge n. 216/2019, proponendo all'approvazione parlamentare importanti misure sui precari della scuola. Molti emendamenti sono stati proposti dalla FLC CGIL e sono stati accolti dalle forze di maggioranza. Schematicamente e più chiaramente li riportiamo di seguito.

Diplomati magistrali che hanno le vertenze in corso.

L'emendamento approvato prevede che, a tutela della continuità didattica, i contratti a tempo indeterminato stipulati a docenti destinatari di sentenze negative (esclusione dalle GAE) vengano trasformati al 30 giugno; i contratti a tempo determinato al 31 agosto vengano trasformati al 30 giugno e i contratti al 30 giugno rimangano in essere. È inoltre prevista la tutela dei lavoratori coinvolti ai fini dell'accesso alla Naspi e quindi all'indennità di disoccupazione.

È questo un risultato positivo, frutto anche del nostro impegno.

L'emendamento approvato, tuttavia, prevede che l'anno di servizio svolto dai docenti coinvolti nella vertenza e destinatari della sentenza negativa non venga valutato ai fini della ricostruzione di carriera e dell'anzianità di servizio: una misura iniqua che penalizza i lavoratori coinvolti, impedendo la valutazione ai fini della maturazione dei gradoni stipendiali di un servizio svolto e retribuito a tutti gli effetti.

La FLC CGIL è impegnata a fare pressioni per una correzione in sede di approvazione.

AA facenti funzioni DSGA.

Concorso straordinario per Assistenti Amministrativi facenti funzioni DSGA non in possesso di laurea.

Requisiti per concorso straordinario scuola secondaria.

Il requisito delle tre annualità per l'accesso al concorso straordinario vede riconosciuti i servizi prestati dal 2008/2009 fino al 2019/20. Vi è quindi un'estensione dei periodi riconosciuti come validi (originariamente si partiva dall'a.s. 2011/12). Coloro che matureranno nel 2019/20 la terza annualità potranno partecipare con riserva (che potrà essere sciolta entro il 30 giugno 2020).

Servizio su sostegno.

Viene riconosciuto il diritto di partecipare al concorso straordinario per la classe di concorso a coloro che hanno i tre anni di servizio solo su sostegno senza specializzazione.

Servizio salva precari.

Viene riconosciuto il servizio svolto nell'ambito dei progetti regionali (come ad es. "Tutti a scuola") prestato ai sensi del comma 3 art. 1 DL 134/2009 (convertito con Legge 167/2009) e comma 4 bis art. 5 DL104/2013 (convertito con Legge 128/2013).

Concorso ordinario e riserva posti.

Vengono ripristinate due misure relative al concorso ordinario della scuola secondaria: la possibilità di partecipare senza il requisito dei 24 CFU per chi ha 3 anni di servizio e la quota di riserva del 10% dei posti per questa medesima categoria di docenti.

Abilitazione con servizio in scuola paritaria.

La partecipazione al concorso straordinario ai fini abilitanti è aperta ai docenti che hanno maturato il requisito delle tre annualità presso le scuole paritarie, i CFP (nell'ambito dei percorsi di qualifica degli IFP funzionali all'assolvimento dell'obbligo) anche in maniera mista (sommando servizio nella statale e nelle paritarie o CFP).

Abilitazione per docenti di ruolo.

Possono partecipare alla procedura ai fini abilitanti i docenti di ruolo che abbiano 3 annualità di servizio, anche in deroga al servizio svolto nella specifica classe di concorso. Interessati, quindi, anche docenti di Infanzia e Primaria con titolo di accesso alla classe di concorso.

Concorso ordinario insegnanti di religione cattolica.

Concorso per titoli ed esami e 35% dei posti a tempo indeterminato riservato a chi ha prestato almeno 3 annualità di insegnamento.

Prova scritta.

La prova scritta del concorso straordinario viene differenziata a seconda che si partecipi alla procedura per l'assunzione oppure ai soli fini abilitanti.

Programmi.

I programmi su cui verteranno le prove scritte sono quelli del concorso ordinario 2016.

Prova orale e Comitato di Valutazione.

I comitati di valutazione che si occuperanno della prova orale del concorso straordinario saranno integrati da 2 membri esterni di cui almeno un Dirigente Scolastico.

Istanza per Graduatorie di Merito di altra provincia.

Possibilità per i docenti presenti nelle GM dei concorsi 2016 e 2018 (secondaria, primaria e infanzia) e GAE di fare domanda per essere assunti in altra provincia/regione a partire dall'a.s. 2020/21 e anche nei successivi.

I docenti che sono inseriti nelle graduatorie di merito dei concorsi 2016 possono presentare istanza per inserirsi in coda alle graduatorie dei concorsi straordinari 2018 anche in regioni diverse da quella in cui sono attualmente collocati.

TFA Sostegno.

Gli specializzandi del IV ciclo TFA di Sostegno potranno partecipare con riserva a tutti i prossimi concorsi (ordinari e straordinari)

Posti Quota 100.

In relazione ai posti di "Quota 100" rimasti non assegnati ai ruoli è previsto che vengano fatte nomine in ruolo con decorrenza giuridica 01/09/2019 ed economica 01/09/2020 e che a questi soggetti sia data priorità nella scelta della provincia e della sede rispetto agli assunti con le immissioni 2020/21.

Formazione sul coding.

È previsto di integrare la formazione in ingresso dei docenti di tutti gli ordini e i gradi di scuola con competenze sul coding.

Graduatorie provinciali di supplenza.

Vengono istituite graduatorie provinciali per la copertura delle supplenze al 30 giugno e 31 agosto, nonché graduatorie provinciali specifiche per il sostegno. I docenti presenti in queste graduatorie, ai fini della copertura delle supplenze brevi e temporanee, scelgono 20 scuole della medesima provincia di inserimento.

Graduatorie di supplenza 3^a fascia.

È prorogata al 2022/23 la previsione contenuta nel comma 107 della L107/2015, ovvero di potersi inserire nelle Graduatorie d'Istituto solo se in possesso dell'abilitazione. Per l'iscrizione in III fascia nel 2019/20 è richiesto il possesso dei 24 CFU (oltre al titolo di accesso).



Jannoon028_Freepik.com

Pensioni

PENSIONI: INCONTRO MIUR-INPS-SINDACATI SCUOLA SULLA CIRCOLARE, LE PROBLEMATICHE E LE NOSTRE PROPOSTE

Il 27 novembre 2019 si è svolto l'incontro, fortemente voluto dalle OO.SS., sulla pubblicazione della circolare delle pensioni; all'incontro ha partecipato anche l'INPS.

Le posizioni

L'Amministrazione ha comunicato che **quest'anno ci sarà un'unica scadenza**, a differenza dello scorso anno, in quanto "Quota 100" è già parte delle opzioni pensionistiche.

I tempi sono però un problema: l'Amministrazione ha bisogno di definire in tempi celeri la platea di coloro che andranno in pensione per poter dare certezza alle operazioni di mobilità che dovranno aprirsi immediatamente dopo. Per tale motivo l'Amministrazione avrebbe intenzione di pubblicare la circolare, sostanzialmente identica allo scorso anno, nei prossimi 3 - 4 giorni con scadenza compresa tra il 20 e il 31 dicembre.

Abbiamo fatto notare come il tempo sia poco e come restino aperti alcuni problemi:

- Potrebbero essere rinnovate, dalla legge di bilancio, alcune opzioni pensionistiche che, in base alle norme attuali, hanno validità fino al 31/12/2019 (esempio Opzione Donna e/o Ape Sociale); pertanto potrebbe nascere la necessità di riaprire le funzioni in presenza di novazione legislativa;
- Deve essere individuata una soluzione operativa al fine di permettere a coloro a cui, in sede di verifica dei requisiti, non venisse certificato il diritto alla pensione anticipata, di poter comunque optare per "Quota 100" (avendone i requisiti) ovvero di rientrare in servizio. Su tale possibilità l'Amministrazione, in accordo con INPS, sta valutando l'opportunità di presentare due domande contestuali: quella di "Quota 100" entrerebbe in funzione in subordine alla negazione del diritto alla pensione anticipata.

RICERCA: INCONTRO ALL'ARAN SUI SISTEMI DI CLASSIFICAZIONE DEL PERSONALE

Si è tenuto il 22 novembre 2019 l'incontro all'ARAN della Commissione paritetica sui sistemi di classificazione del personale del settore Ricerca, prevista dall'articolo 69 del vigente CCNL "Istruzione e Ricerca".

In apertura dell'incontro il dott. Mastrogioseppe, direttore della direzione contrattazione dell'ARAN, ha illustrato quelle che a parere dell'ARAN sono le maggiori criticità su cui lavorare nella commissione paritetica, impegnandosi a fornire un documento scritto prima del prossimo incontro.

I principali temi posti dall'ARAN sono stati:

- Ricostituire all'unica fonte del contratto nazionale il sistema di classificazione del personale, superando definitivamente il DPR 171/91;
- Modificare, attualizzandole, le declaratorie dei profili, mantenendo al contratto nazionale il compito di stabilirne la definizione;
- Rielaborare l'assetto ordinamentale per i livelli IV-VIII, verificando la possibilità di correggere l'attuale asimmetria che vede un diverso livello d'ingresso tra i profili amministrativi e tecnici;
- Superare la distinzione tra passaggio di livello e passaggio economico all'interno dello stesso profilo, uniformandone la disciplina contrattuale;
- Rivedere l'ordinamento dei profili di ricercatore e tecnologo, valutando se sia opportuno considerare i tre livelli giuridici o solo economici.

Al di là della necessità di approfondire ogni specifico tema posto e di esaminare il documento che ci verrà fornito, l'ARAN sostanzialmente non ci ha proposto un avanzamento rispetto ai temi posti nella prima riunione della commissione che si è tenuta a maggio. In particolare è rimasta pressoché inalterata la necessità di arrivare ad una precisazione circa l'articolo 15 del CCNL 2002-2005, che prevede chiaramente una struttura professionale per il ricercatore e tecnologo definita su di un unico profilo, la cui articolazione per livelli economici è collocata all'interno di un'omogenea professione, risultando pertanto esigibile anche la progressione interna tra i livelli. È apparso poco chiaro anche come è stato posto il tema rispetto alla possibilità di prevedere il riallineamento dei livelli d'ingresso tra i profili amministrativi e tecnici, argomento appena accennato, che invece ci saremmo aspettati fosse affrontato con maggiore puntualità, anche in merito ad un'eventuale ipotesi di transitorio e ad una prima valutazione dell'impatto economico e della fonte del finanziamento.

In premessa abbiamo sottolineato anche il tema dell'applicazione delle norme contrattuali, evidenziando le difficoltà incontrate nella contrattazione integrativa di applicare quanto previsto dall'attuale CCNL e di come l'ARAN, in questa fase, sia stata completamente assente nel difendere il contratto nazionale. Abbiamo evidenziato come occorra far ripartire, dopo anni di blocco, le progressioni di carriera e che ciò, al di là degli aspetti economici, deve rientrare negli obiettivi di lavoro della commissione paritetica, proprio alla luce delle difficoltà incontrate nella contrattazione negli Enti e degli interventi restrittivi degli organismi vigilanti rispetto alle progressioni e alle indennità. Quindi, pur considerando il carattere ancora interlocutorio di questa riunione, abbiamo segnalato la necessità di individuare forme di finanziamento aggiuntive per la valorizzazione professionale e che nell'ambito della definizione del nuovo contratto, che si pone l'obiettivo condiviso di recepire e sistematizzare tutte le norme succedutesi nel tempo, si dovrà prestare particolare attenzione affinché quanto verrà concordato rispetto agli istituti relativi al salario accessorio e alla valorizzazione del personale siano poi effettivamente esigibili.

Durante la riunione tutte le organizzazioni sindacali presenti sono intervenute rispetto ai temi posti, senza entrare particolarmente nel merito dei singoli punti e riservandosi una valutazione approfondita quando il documento verrà consegnato.

La prossima riunione è prevista per l'11 dicembre 2019.

UN ARTICOLO DEL CORRIERE SUGLI SCIOPERI DEI SINDACATINI DELLA SCUOLA: 114 SU 177 HANNO MENO DI 100 ISCRITTI. PERCHÉ CHIUDERE LE SCUOLE SE SCIOPERA SOLO L'1% DEI PROF?

di Gian Antonio Stella

A leggere i dispacci di certe combattive sigle sindacali pare che espugnino invitate una Bastiglia al mese. «Grande adesione di piazza», «Clamoroso successo», «Una marea umana»... Poi vai a vedere i numeri reali del Dipartimento della Funzione pubblica. E salta fuori che lo sciopero più massiccio ha visto la partecipazione dell'1,62 per cento dei combattenti: 15.908 su 1.102.069 dipendenti della scuola. Un trionfo. Per carità, guai a mettere in discussione il diritto allo sciopero e prima ancora il diritto a proclamarlo. Però...

Però la nuova inchiesta di Tuttoscuola mostra come alcune regole dettate dalla volontà di dialogo all'interno del mondo scolastico coi sindacati più grandi, quelli minori e quelli lillipuziani, per un totale di 177 sigle (114 con meno di cento iscritti), ciascuna delle quali in ovvio disaccordo con le altre 176, sono state logorate da anni di dubbie applicazioni.

Lo dice la tabella rielaborata dalla rivista diretta da Giovanni Vinciguerra sui dati del Dipartimento della Funzione pubblica. Tabella dove si legge che nell'ultimo anno, dal 26 ottobre 2018 al 25 ottobre 2019, gli scioperi nella scuola sono stati dodici ma tutti lontani in maniera siderale dagli scioperi veri, che contano, come quello contro la Buona Scuola di Matteo Renzi che il 5 maggio del 2015, trainato dalle più importanti sezioni sindacali, vide la partecipazione del 64,89%

dei dipendenti scolastici, dai bidelli ai presidi, e fu una sorta di bastonata all'allora vincente premier toscano. Dei dodici scioperi proclamati, tutti da sigle minori come l'Unicobas (1.527 iscritti), Cub scuola (979), Sgb (228) o addirittura microscopici come il Sisa (Sindacato Indipendente Scuola e Ambiente) o l'Unione sindacale italiana-Ait Scuola che risultano avere 13 iscritti a testa (tredici) su oltre un milione di addetti dalle materne alle superiori, non ce n'è manco uno che abbia almeno sfiorato la quota del 2%. Tutti sotto. Con percentuali che in due casi segnavano partecipazione dello 0,50 e lo 0,52. Catastrofi sindacali e politiche pressoché ignorate dai protagonisti, certi nel loro microcosmo di essere gli unici, ovvio, a essere nel giusto.

Ma che importa ai cittadini di questi scioperi minuscoli? Nulla, forse, se non pesassero maledettamente l'attesa delle scuole chiuse e le ore di insegnamento e di studio conseguentemente buttate. Il meccanismo, scrive Tuttoscuola, è consolidato: «La proclamazione di uno sciopero — anche quando non avviene da parte dei sindacati più rappresentativi (che non hanno partecipato ad alcuno dei 12 scioperi dell'ultimo anno) — è una notizia che viene rilanciata su tutto il circuito mediatico, nazionale e locale. Telegiornali, radio, carta stampata, siti, seguiti poi dal tam tam via social network, fanno da cassa di risonanza (spesso richiamando l'immagine del "venerdì nero", oppure, segnalando, come faceva l'Ansa il 24 ottobre scorso, che "per l'agitazione dei sindacati di base non mancheranno disagi nella scuola").

Qual è il nodo? Che le leggi che regolano il diritto di sciopero «non fanno però menzione della facoltà del lavoratore di comunicare o no se intenda scioperare». Ne parla solo un accordo del 1999: «In occasione di ogni sciopero, i capi d'istituto inviteranno in forma scritta il personale a rendere comunicazione volontaria circa l'adesione allo sciopero entro il decimo giorno dalla comunicazione della proclamazione dello sciopero oppure entro il quinto, qualora lo sciopero sia proclamato per più comparti. Decorso tale termine, sulla base dei dati conoscitivi disponibili i capi d'istituto valuteranno l'entità della riduzione del servizio scolastico...» Rileggiamo la parola chiave: «volontaria». Per capirci: tutti i dipendenti scolastici coinvolti possono decidere se avvertire o no, a loro piacimento, i presidi, i colleghi e gli alunni (fossero diciottenni o bambinetti di tre anni) se andranno o non andranno a scuola. Risultato: «Nell'impossibilità di conoscere i livelli di astensione» e davanti al rischio di trovarsi davanti «a sorpresa» decine o centinaia di allievi impossibili da gestire, mettono le mani avanti avvertendo le scuole: per sicurezza è meglio che teniate i ragazzi a casa.

E qui scatta la beffa: «In moltissimi casi la sospensione totale delle lezioni non trova successivamente riscontro con l'adesione allo sciopero: scuole chiuse e pochissimi docenti in sciopero». L'aspetto economico? «L'adesione allo sciopero comporta la ritenuta sullo stipendio, la non comunicazione no. La seconda, però, finisce per avere più peso della prima, a costo zero (per il lavoratore, ma non per la collettività). Del resto, visto che è consentito da un accordo sindacale, perché dar torto a chi non comunica nulla?»

E non si parla di ipotesi campate in aria. Lo dice l'exasperazione di quei genitori che il 16 dicembre 2018 si ritrovarono coi loro bambini e con gli stessi insegnanti chiusi fuori, al gelo, dalla scuola di Boltiere (Bergamo) perché non solo non c'erano i bidelli ma nessuno aveva le chiavi per aprire. O di quegli altri bimbi bloccati sul minibus davanti alle porte sbarrate di una scuola di Piano della Lenta, Teramo.

«Nel penultimo sciopero di cui sono disponibili i dati, quello di venerdì 10 maggio 2019, hanno scioperato 5.767 tra docenti e personale non docente, su un organico di 1.100.380. Eppure le cronache di quel giorno raccontano che in molte scuole non si è fatto lezione», scrive la rivista di Vinciguerra. Ma qual è il costo di tutte quelle aule chiuse a causa delle mancate dichiarazioni di chi voleva o non voleva scioperare? «Si possono stimare in due milioni e mezzo le ore di lezione perse dagli studenti negli ultimi 12 mesi per microscioperi ai quali ha aderito sì e no l'1% del personale della scuola e in oltre 60 milioni di euro il relativo costo per lo Stato». Almeno. Forse di più. Forse molto di più.

Ma davvero il «non obbligo di comunicare l'adesione allo sciopero» è pari al diritto di sciopero, come sostengono i sindacati più minuscoli e combattivi che, sostiene Tuttoscuola, «partecipano alla saga della visibilità»? Mah... (Corriere della Sera del 19.11.2019)



EDILIZIA SCOLASTICA, PER LA SICUREZZA SERVONO 200 MILIARDI DI EURO

Una sfida nella sfida. È quella che attende la complessa, costosa e per certi versi farraginoso macchina dell'edilizia scolastica per cercare di raggiungere due obiettivi non più rinviabili: rendere più sicure e al tempo stesso più sostenibili le 40mila scuole italiane. Ma per riuscirci serve un'iniezione di liquidità senza precedenti. Circa 200 miliardi di investimenti pubblici, tre volte le risorse dedicate all'intero comparto dell'istruzione, secondo le stime contenute nel Rapporto sull'edilizia scolastica, che la Fondazione Giovanni Agnelli presenta il 27/11 a Torino. Oltre 250 pagine di analisi, tabelle, contributi che individuano nell'incrocio tra architettura, pedagogia e didattica la bussola da seguire. In un piano, quanto meno di medio periodo, che ripeta su scala nazionale quanto avvenuto, in piccolo, nel capoluogo torinese.

Lo stato delle nostre scuole

Il rapporto parte dalla fotografia dello stato dei luoghi. Gli edifici scolastici in Italia, ci racconta l'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Miur, sono circa 40mila; hanno un'età media avanzata (52 anni) e in due casi su tre sono stati costruiti più di 40 anni fa. Molte scuole sono fragili e insicure, edificate senza attenzione ai criteri antisismici e con l'impiego di materiali scadenti. Con diverse carenze sia nelle strutture portanti, sia negli impianti; così come sono numerosi i casi in cui non sono state adottate misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Non solo. Sia gli edifici degli anni Settanta sia quelli antecedenti mancano dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica: materiali non isolanti, vetrate e infissi che disperdono il calore, fonti di riscaldamento o raffreddamento inquinanti e inefficienti.

A tutto questo si aggiungono gli spazi scolastici che sono stati (e sono tutt'ora, in larga parte) pensati per una didattica tradizionale, trasmissiva: cattedre rialzate, lavagne al muro, banchi disposti in fila di fronte al docente, attaccapanni nei corridoi. Con una disposizione che, peraltro, penalizza innovazioni e metodi didattici diversi dalla lezione frontale. A pesare sull'intero quadro c'è anche una scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria, che dipende pure dalla frammentazione di responsabilità e competenze distribuite tra Stato, regioni, enti locali e singole scuole in merito alla proprietà e alla conduzione degli edifici.

La questione demografica

All'aspetto edilizio si lega, a doppio filo, anche l'aspetto demografico. Da cui discende un'altra considerazione: più che di nuove costruzioni, nei prossimi anni, l'Italia avrà bisogno di intervenire soprattutto sul patrimonio scolastico esistente. Rendendolo bello, sicuro, sostenibile e innovativo. Ciò accadrà - evidenzia ancora la Fondazione Agnelli - perché da qui al 2030 la popolazione nelle classi perderà 1,1 milioni di studenti: «Sarebbe pertanto velleitario - è scritto nello studio - immaginare nel nostro Paese un'importante stagione di nuove costruzioni».

I costi di un possibile intervento

E se, come annuncia l'attuale governo, a breve, partirà un maxi piano di investimenti pubblici in infrastrutture per spingere la crescita, allora occorre inserire subito un capitolo ad hoc dedicato all'edilizia scolastica. Sul tema Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo si sono già cimentate, intervenendo per rinnovare, a Torino, le scuole medie Enrico Fermi e Giovanni Pascoli. Qui, accanto a interventi pensati per rendere gli spazi di apprendimento funzionali a un modo diverso di fare didattica, sono stati necessari significativi interventi strutturali sia di consolidamento e sicurezza delle strutture sia di efficientamento energetico. A consuntivo, il costo complessivo dell'intervento sul Fermi, incluse le opere edili, gli arredi e i compensi professionali, è stato di circa 1.350 euro al metro quadro, Iva esclusa.

Applicando lo stesso costo, la Fondazione Agnelli stima che per ristrutturare e rinnovare i 40mila edifici scolastici oggi attivi, corrispondenti a circa 150 milioni di metri quadrati, servirebbero 200 miliardi di euro. È una cifra pari a qualcosa di più dell'11% del Pil, equivalente a tre anni dell'attuale spesa complessiva per l'istruzione.

«Si tratta di un investimento imponente, che non può che essere realizzato in molti anni - sottolinea il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto - ma proprio per questo è importante che l'ambizioso programma di riqualificazione delle scuole italiane venga programmato sin da adesso e perseguito senza incertezze e cambiamenti di rotta nei prossimi decenni». A beneficiarne sarebbe anche la collettività, se è vero che, nell'arco di un decennio, il consumo di acqua si ridurrebbe di un quinto, quello di energia termica di un terzo e quello di elettricità addirittura del 50 per cento. (Scuola24 – Il Sole 24ORE – 27.11.2018)

GARANTE DELL'INFANZIA: DEFINIRE STANDARD PER MENSE, ASILI E PARCHI

In occasione del trentennale della Convenzione di New York l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA) ha pubblicato la proposta di individuazione di quattro livelli essenziali delle prestazioni (Lep) per i diritti di bambini e ragazzi. Riguardano mense scolastiche e asili nido - da concepire non più come servizi a domanda individuale ma come un diritto per tutti - parchi inclusivi e accessibili e una banca dati per la disabilità. In Italia l'accesso a tali servizi per l'infanzia cambia tra territori.

Andrebbero garantiti, secondo l'Agia, quanto meno standard minimi uguali per tutti. Secondo la Costituzione tale risultato può essere raggiunto attraverso la definizione di Lep. La proposta sarà inviata al Governo, Parlamento e altri soggetti interessati. «Definire un livello essenziale - afferma la Garante, Filomena Albano - significa rendere effettive le prestazioni su tutto il territorio nazionale e garantire la presenza uniforme di servizi che rispondono alle esigenze primarie dei minorenni, in attuazione del principio di pari opportunità previsto dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Presentare nel mese del trentennale questa proposta è un modo per dare concretezza alla celebrazione. Tale iniziativa non deve, però, essere considerata un punto di arrivo, bensì l'inizio di un percorso che porti quanto prima alla piena attuazione dei diritti di bambini e ragazzi e, allo stesso tempo, conduca alla definizione in futuro di ulteriori Lep».

È la legge istitutiva dell'Autorità garante che ha attribuito all'Agia il compito di formulare osservazioni e proposte per l'individuazione dei Lep, attività questa già avviata nel 2015 con la realizzazione di un primo documento. La proposta di Lep dell'Autorità garante - realizzata in collaborazione con Irs (Istituto di ricerca sociale) - è stato presentato alle amministrazioni, ai rappresentanti sindacali e dell'associazionismo, che sono stati coinvolti in qualità di stakeholder, nella sua definizione. Si tratta del ministero del Lavoro e politiche sociali, di quello dell'Interno, di quello della Giustizia, di quello della Salute, del Miur, del Mibact, del Mef, Dipartimento per le pari opportunità, del Dipartimento per le politiche della famiglia, dei rappresentanti di Anci, dell'Istat e dei sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil), dei membri della Consulta nazionale delle associazioni e delle organizzazioni dell'Agia, nonché dei referenti della rete di associazioni "Batti il 5!". (Scuola24 – Il Sole 24ORE – 27.11.2018)

In evidenza

[Legge di Bilancio 2020, quello che non c'è ma che ci dovrebbe essere](#)
[Assistenti amministrativi facenti funzione di DSGA, accolte le richieste dei sindacati](#)
[Iscrizioni anno scolastico 2020/2021: pubblicata la circolare](#)

Notizie scuola

Esame di Stato: niente timidezze!
 Formazione: scheda di lettura dell'ipotesi di CCNI per la ripartizione delle risorse alle scuole
 Formazione: firmata l'ipotesi di contratto integrativo nazionale
 I Facenti Funzione di DSGA a Montecitorio: rispetto per l'Intesa, la scuola va difesa!
 Istruzione e Ricerca sono una risorsa per il Paese. Manifestazione dei sindacati scuola al Teatro Quirino di Roma
 Disegno di Legge di Bilancio 2020: le schede di lettura della FLC CGIL
 Scuole e corsi italiani all'estero: in dirittura di arrivo il CCNI sul MOF 2019/2020
 Programma Annuale 2020: il MIUR proroga le scadenze
 PON "Per la Scuola": ulteriori indicazioni per la proroga della chiusura di progetti FSE
 Piano Nazionale Scuola Digitale: il MIUR cerca scuole per gestire le risorse a supporto delle istituzioni scolastiche in aree a rischio e con significativi indici di disagio negli apprendimenti
 #ascolasicuri: in Molise scuole a rischio
 I sindacati scuola di Asti esprimono solidarietà al docente aggredito
 Incontro a Firenze: "Freire oggi. Colloquio con Helena Freire Weffort"
 FLC CGIL Sicilia: bene decreto internalizzazione, ma bisogna garantire tutti
 Scuola: FLC CGIL Sicilia, Regione faccia passo indietro su taglio assistenza ai disabili
 Assemblea sindacale a Siracusa per il personale ATA ex CO.CO.CO.
 Tutte le notizie canale scuola



3Dimages_Freepik.com

Altre notizie di interesse

[A 30 anni dalla Convenzione ONU per i Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ancora milioni di bambini e ragazzi in povertà materiale e educativa](#)
 È uscito il numero 11-12/2019 di Articolo 33
 Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
 Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
 Feed Rss sito www.flcgil.it
 Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci? [Clicca qui](#)
 Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola statale](#),
[Scuola non statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione professionale](#). FLC CGIL Nazionale anche presente su [Facebook](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA

Mensile di informazione sindacale.
 Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti
 e a tutte le scuole della Lombardia.
 Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
 Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

FLC CGIL MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E SU APPUNTAMENTO

MONZA – Via Premuda 17

Tel. 039 2731.217

Consulenza ordinaria

lunedì, mercoledì, venerdì 15.00 - 17.30

Pensioni-previdenza-carriera-stipendio martedì 15.00 - 17.30

Ufficio Vertenze e Legale

mercoledì 16.00 - 18.00

Sportello RSU e delegati

giovedì 15.00 -18.00 su appuntamento col Segretario

Informazioni telefoniche brevi

Tel. 039 2731.217

lunedì, mercoledì, venerdì 17.00 -18.00

CARATE BRIANZA – Via Cusani 77

tel. 039 2731.420 (prenotazione e informazioni)

consulenza ordinaria: giovedì 15.00 - 17.30

CESANO MADERNO – Corso Libertà 70

tel. 039 2731.460-1 (prenotazione e informazioni)

consulenza ordinaria: giovedì 15.00 - 17.30

DESIO – Via Fratelli Cervi 25

tel. 039 2731.490 (prenotazione e informazioni)

consulenza ordinaria: giovedì 15.00 - 17.30

LIMBIATE – Piazza Aldo Moro 1

tel. 039 2731.550 (per prenotare: 039 2731217)

consulenza ordinaria: lunedì 15.00 - 17.30

previdenza-stipendio: giovedì 15.00 - 17.30

VIMERCATE – Piazza Marconi 7

tel. 039 2731.680 (prenotazione e informazioni)

consulenza ordinaria: giovedì 15.00 - 17.30